Così vivono gli operai emigrati in Germania

L'italiano - «Bosch»

Una «serenità» pagata cara - Migliaia di accasermati in baracche di tipo militare - Cos'è il «lavoro nero»

SERVIZIO

STOCCARDA (Germania Ovest), dicembre

C'è l'operaio immigrato che si consuma tra la fabbrica e la baracca; c'è l'operaio che riesce a sbarcare il lunario alla meno peggio. C'è l'operaio che «fa l'americano». Non sono molti quelli che possono dire: «Sto bene, in fabbrica mi rispettano e riesco a guadagnare un sacco di soldi». Ho davanti a me uno di questi esemplari. Lavora da «Bosch», nello stabilimento di Feuerbach, alla periferia industriale di Stoccarda. Stoccarda è una delle capitali europee dell'automobile e chi non lavora alla «Daimler Benz» (Mercedes), o alla «Porsche», lavora alla «Behr» (che è la più grossa fabbrica di radiatori) o alla «Bosch» (che produce pompe da iniezione, dinamo, candele e gli apparati elettrici per Mercedes, Volkswagen, Porsche, Opel, Taunus).

L'uomo che mi sta davanti è un emiliano, emigrato dodici anni fa durante una delle tante crisi dell'industria italiana. Per lui è stata meno dura che per altri: poche, avendo una qualifica e una buona esperienza di fabbrica, è riuscito a non farsi mai mettere sotto i piedi. «*Se lavoro otto ore nei turni normali, porto a casa almeno 150 mila lire nette*». Sarebbero di più, ma siccome non è sposato le tasse lo tartassano mica male. «*Qui c'è il dazio sul celibato oltre a quello sulla chiesa*», dice. «*Nel mio caso, più di trecentocinquantamila lire all'anno di imposte sul salario, fra cui le tasse sul celibato e quella in favore della chiesa*».

L'esperienza tedesca di questo operaio è, tutto sommato, positiva. «*In fabbrica si può star meglio che nelle fabbriche italiane. C'è un altro clima e più rispetto per l'uomo. Anche i ritmi di lavoro sono meno disumani, sebbene è chiaro che l'industriale tedesco cerca al pari degli altri di spremere il massimo dai suoi lavoratori. Alla Bosch si è passati, tempo fa, dal cottimo valutato secondo il tradizionale sistema MTM ad un sistema di valutazione analitica del lavoro. Dovrebbe essere meglio per l'operaio* (i sindacati dicono, infatti, che in pochi mesi gli industriali tedeschi hanno dovuto sborsare cinque miliardi di marchi in più). *Quasi subito i dirigenti della fabbrica hanno tentato qualche trucchetto per parare il colpo: ma dopo che quattromila operai hanno reclamato collettivamente, i salari sono migliorati effettivamente*».

Tutto così idilliaco?

Tutto così idilliaco? Non proprio. Lo stesso operaio parla di un generale aumento della produttività che compensa subito i padroni e della debolezza del sindacato nel rispondere alla controffensiva padronale.

Purtroppo, non tutti gli italiani che lavorano alla Bosch di Feuerbach (e sono 1.500) possono raccontare le stesse cose di questo operaio emiliano. Non si può essere molto sereni quando, tanto per incominciare, bisogna mandare 80-90 o 100 mila lire al mese alla famiglia che vive in Italia. Non è assolutamente piacevole vivere per 10-11 mesi lontani da casa, in baracche o in alloggi collettivi che, spesso e volentieri, non sono molto meglio dei baraccamenti. La maggior parte degli italiani che lavorano da «Bosch» vivono infatti nelle baracche di Feuerbach o negli alloggi collettivi di Weilimdorf, quattro o anche sei uomini per stanza.

Pagano da 5 a 8 mila lire al mese di affitto a testa a seconda se alloggiano nella baracca o nel edificio in muratura, il che non è poco, poiché significa che da una stanza, Bosch è capace di ricavare affitti mensili che superano anche le 40 mila lire. Senza contare i regolamenti da caserma che regolano la vita in collettivo e le scelte dei capi alloggio che, alle volte, son proprio dei ruffiani da guardia. Negli alloggi collettivi di «Bosch» c'è un capo alloggio fascista, non a caso, che ha cercato di reclutare iscritti al MSI e ha goduto, naturalmente, dell'amicizia di alcuni funzionari del Consolato italiano oltre che la fiducia dei padroni.

«*C'è gente che ha vinta coi* — racconta un operaio — *per spedire a casa il vaglia con le centomila lire. Fa i miracoli oppure il doppio lavoro o addirittura il lavoro nero*».

Ci sono degli operai della «Bosch» che, terminato il loro turno in fabbrica, vengono assunti dalla «Behr» e adibiti, nelle ore serali o notturne, alla pulizia degli uffici. L'tutto regolare. L'operaio può fare i due lavori (e fra gli italiani moltissimi accettano quest'occasione) verta soltanto stangato ancora un po' dall'ufficio delle tasse, poiché le imposte aumentano di molto sui salari per lavori straordinari o notturni.

Uomini ridotti a macchine

«*Ecco allora che molti, per non pagare le tasse, accettano di lavorare clandestinamente. Il lavoro nero è diffuso tra gli immigrati e specialmente tra gli italiani*».

La necessità trasforma quindi gli uomini in macchine da lavoro che fanno la felicità degli industriali. «*Nella mia fabbrica* — racconta un immigrato — *che produce presse, torni, impastatrici e si chiama Werner Pfleider, c'è un operaio italiano che sta in fabbrica dal mattino alle nove alla sera alle 21. Lavora alle pulizie generali dei reparti, riposandosi soltanto per consumare i pasti. La sera esce di fabbrica e va a letto. Al mattino alle 5 è di nuovo in piedi perché deve pulire i due baraccamenti di proprietà della ditta e adibiti a dormitori. Per questo lavoro percepisce un fisso mensile ammontante, credo, a poco più di trentamila lire mensili e l'alloggio gratuito*».

Qualche volta, in giro per i reparti di certe fabbriche si vedono degli operai che sembrano ubriachi. Ubriachi di sonno e di stanchezza.

«*Si capisce che avvengono molti infortuni sul lavoro* — mi dice Ferorelli, che è responsabile dell'Ufficio INCA di Stoccarda —. *Nell'ultimo anno sia nel mio ufficio che in quello dell'ACLI è stato registrato un aumento delle pratiche degli infortuni fra gli stranieri. Pare che quasi la metà degli infortuni che avvengono in Germania colpiscano lavoratori immigrati. Vi sono le cause generali, come l'aumento della produttività, che rendono più pericoloso il lavoro; ma anche cause particolari: lo immigrato cerca, in genere, di lavorare moltissimo, si distrae poco nel suo tempo libero e tende a sottoporsi molto. È un impiegato del WBB (istituto interaziendale per gli edili del Wurtemberg) mi ha detto che quest'anno c'è un aumento di infortuni tra gli stranieri che è superiore a quello registrato negli anni scorsi*».

Soprattutto i meridionali cercano di lavorare a più non posso e di risparmiare al massimo. Sopportano fatiche inimmaginabili, si nutrono poco e male, vivono in ambienti malsani, non si divertono quasi mai, passeggiano persino poco per non cedere alle tentazioni. Per risparmiare e per cercare di abbreviare la permanenza in questo Paese.

Piero Bianco

SOPRALLUOGO IN UNA SCUOLA ELEMENTARE DI MILANO

COME SI PLASMANO I «PICCOLI ITALIANI»

Si comincia insegnando l'orgoglio di essere «un vigile» - L'uso (e l'abuso) di esemplificazioni sacre per spiegare il concetto di perpendicolarità - Cos'è una «guerra santa»? - La cosa fondamentale è il «timor di Dio» e il timore della «superiorità»

MILANO, 21 dicembre

Scuola Jacopo Barozzi, via Vignola 30. Mi trovo alle ore 8 del mattino nel cortile. Un campo cortile in cui i bambini attendono l'entrata di ingresso al mattino, e le maestre e piccoli all'uscita delle 12,30. Alcuni scolari di quinta portano al braccio, sopra al cappotto, una fascia tricolore. Essi sono i vigili, mi spiegheranno poi, intanto, orgogliosissimi del loro ruolo. Fanno stare in fila per tre gli intabarrati compagni in attesa della campana d'ingresso.

Stupito di questo automatismo nell'ordine e di questa autorevolezza nel comandare e nell'obbedire, avvenuto con di questi «piccoli grandi» per spiegazioni, ma mi rendono che ma ma lavorate. Poi — edotto dal mito della stampa, mi indica con orgoglio il *bracciale*, dicendomi «Io sono vigile». In effetti, sembrava, a scala, un vergine in miniatura, orgoglioso del suo ruolo, in riga proprio lo stesso orgoglio, proprio la stessa rettitudine. Riesco poi a capire che si sono dati tutti, tutti, ogni lavoro che di fatto si attuava, da sé con nuova a cambio, ma a differenza della scuola, in cui la centralità aspetta così ansia il cambio, qui il tutto lo si vive molto maggiormente.

Ad esempio, mentre scendo Aldo (vigile) controllava che le file non si rompessero fatto salire i bambini a scaglioni e in silenzio, sgridando i trasgressori e via discorrendo.

Discorro con il direttore dell'istituto e salgo al secondo piano, dove mi accorgo che anche a bambine sono vigili lo stesso trattamento. Infatti le vedo marciare ordinate al loro rientro classi e le sorvegliano, ma sono gli ordini e le regole, in tale periodo.

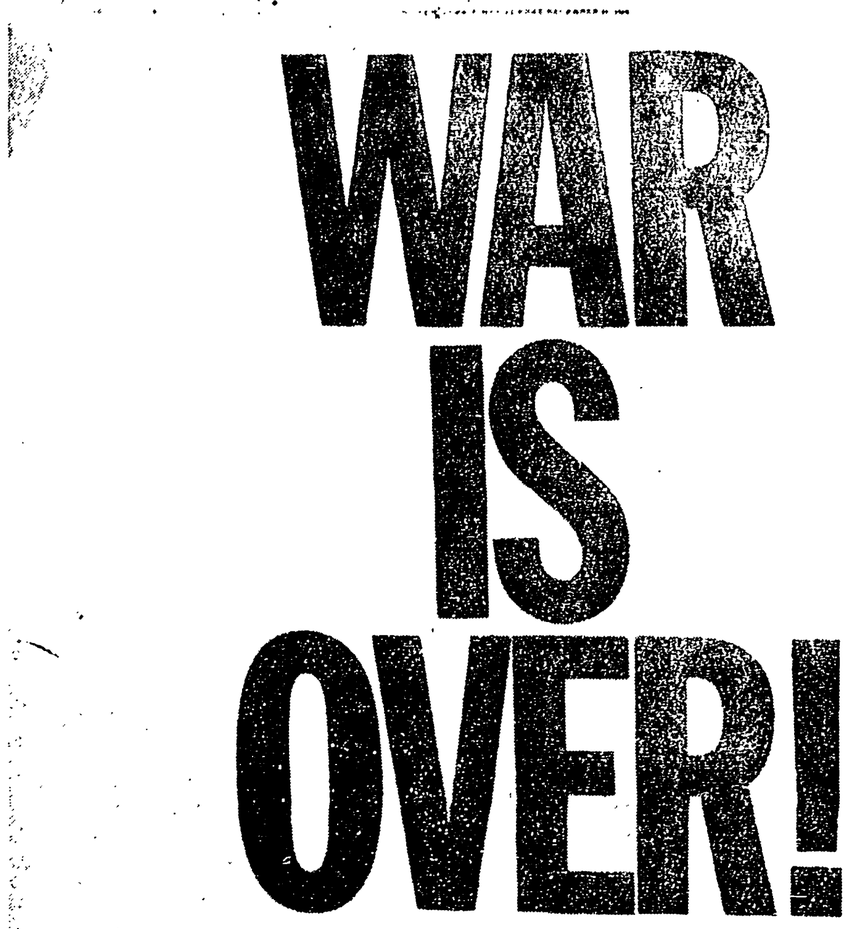
Scendo e sorvegliando a vista un gruppo di una classe prima mi sento nell'intervallo al posto di un'aula assente.

Entro in una classe prima, di fianco alle loro sedie, in silenzio, e prendo «la tonne dei padre» e lo detto assolutamente attenta ad imitare le lettere cominciando a qualcuna di diverso. Non posso in nessun modo adesso.

Nel trattato ricordo i Patti Lateranensi che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa e confermano il carattere di religione dello Stato.

Scritto: Matematica. Sempre problemi di perpendicolare, alla cui di delle aliene. Poi, visto che è natale non resisto al leggendo il concetto di perpendicolare, cioè l'opposto all'obliquità delle rette. La maestra coglie di fare il segnetto parallelo. «Portano la croce di S. Andrea e quella di Gesù. La croce di S. Andrea è l'opposto, quella di Gesù è obliqua, quella di Gesù è composta da due perpendicolari». A questo punto io mi meraviglio che non si dica che Pietro «fu crocifisso con la testa in giù». Ma, così, sul colle Vaticano si sarebbe dovuto nel corso delle prime

La guerra è finita (se voi lo volete)



NEW YORK, 21 dicembre

Uno dei membri del noto complesso dei Beatles, John Lennon, e la moglie Yoko Ono, hanno acquistato una intera pagina del *New York Times* per stampare questo solo pari parole: «LA GUERRA È FINITA (se voi lo volete)». Sotto, a caratteri molto più piccoli: «Buon Natale da John e Yoko Lennon». Lo stesso messaggio, sempre a pagina intera, è stato pubblicato dal quotidiano londinese *Evening Standard*, dal settimanale *Le Nouvel Observateur* di Parigi, e sui giornali di Toronto e Montreal nel Canada. La pagina del *New York Times* costava, per chi ne ha di 72.000 dollari, tutta la cifra di 1.500 dollari. Dopo l'annuncio di John Lennon, il quale ha detto di «sperare che ogni sostegno per l'iniziativa si sommerà alla pace nel mondo», è stato compiuto il calcolo del prezzo della pace: 1.500 dollari, cioè 900 milioni di lire. Qualcuno ha fatto subito al presidente Nixon, Richard Nixon, proprietario del *New York Times*, la proposta di «fare una cosa simile per la pace nel Vietnam». Nessuno ha detto «fare la pace» per questo, ma, in ogni caso, è stata una cifra considerevole per la pace e per il mondo, per questo, ma, ripeto, è stata una cifra considerevole.

MILANO, 21 dicembre

Scuola Jacopo Barozzi, via Vignola 30. Mi trovo alle ore 8 del mattino nel cortile. Un campo cortile in cui i bambini attendono l'entrata di ingresso al mattino, e le maestre e piccoli all'uscita delle 12,30. Alcuni scolari di quinta portano al braccio, sopra al cappotto, una fascia tricolore. Essi sono i vigili, mi spiegheranno poi, intanto, orgogliosissimi del loro ruolo. Fanno stare in fila per tre gli intabarrati compagni in attesa della campana d'ingresso.

Stupito di questo automatismo nell'ordine e di questa autorevolezza nel comandare e nell'obbedire, avvenuto con di questi «piccoli grandi» per spiegazioni, ma mi rendono che ma ma lavorate. Poi — edotto dal mito della stampa, mi indica con orgoglio il *bracciale*, dicendomi «Io sono vigile». In effetti, sembrava, a scala, un vergine in miniatura, orgoglioso del suo ruolo, in riga proprio lo stesso orgoglio, proprio la stessa rettitudine. Riesco poi a capire che si sono dati tutti, tutti, ogni lavoro che di fatto si attuava, da sé con nuova a cambio, ma a differenza della scuola, in cui la centralità aspetta così ansia il cambio, qui il tutto lo si vive molto maggiormente.

Ad esempio, mentre scendo Aldo (vigile) controllava che le file non si rompessero fatto salire i bambini a scaglioni e in silenzio, sgridando i trasgressori e via discorrendo.

Discorro con il direttore dell'istituto e salgo al secondo piano, dove mi accorgo che anche a bambine sono vigili lo stesso trattamento. Infatti le vedo marciare ordinate al loro rientro classi e le sorvegliano, ma sono gli ordini e le regole, in tale periodo.

Scendo e sorvegliando a vista un gruppo di una classe prima mi sento nell'intervallo al posto di un'aula assente.

Entro in una classe prima, di fianco alle loro sedie, in silenzio, e prendo «la tonne dei padre» e lo detto assolutamente attenta ad imitare le lettere cominciando a qualcuna di diverso. Non posso in nessun modo adesso.

Nel trattato ricordo i Patti Lateranensi che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa e confermano il carattere di religione dello Stato.

Scritto: Matematica. Sempre problemi di perpendicolare, alla cui di delle aliene. Poi, visto che è natale non resisto al leggendo il concetto di perpendicolare, cioè l'opposto all'obliquità delle rette. La maestra coglie di fare il segnetto parallelo. «Portano la croce di S. Andrea e quella di Gesù. La croce di S. Andrea è l'opposto, quella di Gesù è obliqua, quella di Gesù è composta da due perpendicolari». A questo punto io mi meraviglio che non si dica che Pietro «fu crocifisso con la testa in giù». Ma, così, sul colle Vaticano si sarebbe dovuto nel corso delle prime lezioni, un gran sbracciarsi delle alunne che ad ogni interrogazione vogliono dimostrare di saperne di più delle compagne, le quali in effetti sembrano nonché al contrario.

Annoto la scena proponendomi di fare oggetto di domanda. Si possa poi a storia. Qui comincio ad avere conferma di un contrasto che mi rizzo ad assistere in me alla visione dei «vigili».

Spiega la maestra di Matematica Bragadin. Genova, repubblica marinara, aveva delle colonie in Medio Oriente, le colonie si ribellano, e Bragadin parte per la repressione di chi aveva alla libertà. Ma viene catturato, ed egli, con storico coraggio, preferisce al tradimento della patria e della bandiera, la morte per scorticamento. Cui al [illegible] scopo per i modi ideali? Un coro come che lo ha ripetuto per «n» volte: S. Bartolomeo! Vedete bambine — riprende la maestra — della storia voi non avete ricordate solo i fatti eroici e patriottici e non le cose brutte e intanto continua a parlare delle pietre sante e di come cacque la santa [illegible] del 1 ottobre «Poi a che bracci [illegible] del tradimento dalla bambina di Paolo a [illegible].

L'intervallo si svolge [illegible] storia di mai la Gradi, [illegible] per uno di classe. Chiedo l'accettazione ad un paio di domande.

La maestra, una [illegible] dozza stilla [illegible] condessa il suo imbarazzo, poi mi risponde.

D. Lei attende nel suo [illegible] responsabilizzate [illegible]?

R. Intendo responsabilizzarle nel senso di vedere conseguito loro problema di studio, di ordine e di partecipazione di [illegible].

D. Lei pensa che sia [illegible] l'obbedienza [illegible] del rispetto [illegible] della bandiera?

R. Io ritengo che il libro di testo abbia una grande importanza, ma i piccoli hanno a disposizione a casa un discreto numero di pubblicazioni, le quali possono aiutare come prima istanza la conoscenza. Ritengo che il sussidiario sia la base su cui si deve adattare costruendo il loro mondo sano e [illegible] dei [illegible] che io assegno loro.

D. Ritiene che si sia [illegible] Chiesa una differenza di livelli sociali e se sì, come giudica questa esistenza?

R. Sì, c'è differenza di classe sociale, ma è meglio [illegible] perché il mondo è così [illegible] si adattano a vivere [illegible] senza sentirsi da [illegible] che [illegible] ambiente.

D. [illegible] sia [illegible] basi per la [illegible] di [illegible]?

R. Ritengo che la [illegible] sia [illegible] di [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]